

Lui, lei, una mail. E scatta la scintilla

“Le ho mai raccontato del vento del nord”: dialogo d'amore al Parenti

di **DIEGO VINCENTI**

- MILANO -

QUANDO Antoine Doinel si decide a scrivere alla signora Tabard, infila il suo messaggio in una buca delle lettere. A quel punto Truffaut non fa altro che seguire la busta: di mano in mano viene timbrata e inserita nella posta pneumatica; passa veloce nei sotterranei di Parigi, da rue Lepic e Place Clichy; prima di terminare la sua corsa nelle mani (smaltate di rosso) di Delphine Seyrig. Che meraviglia “Baci rubati”! Se capita vale la pena riguardarselo.

MA QUELLA scena nello specifico, continua a rendere perfettamente la sensazione di come un piccolo gesto riesca a smuovere un intero e complesso ingranaggio, modificando vite e destini. E rimane esemplare anche di quel tempo sospeso che caratterizza la comunicazione epistolare. Cartacea o virtuale che sia. Ne sanno qualcosa i protagonisti di “Le ho mai raccontato del vento del nord” di Daniel Glattauer, titolo logorroico e dal facile lirismo, per un romanzo in realtà dal fortunatissimo successo editoriale. Ma non solo. Visto che è stato propo-

sto anche come radiodramma e opera teatrale. In Italia è arrivato qualche tempo fa grazie a Paolo Valerio, in una produzione del Napoli Teatro Festival (insieme allo Stabile di Verona) che da martedì ritroviamo al Franco Parenti. In scena lo stesso regista insieme a Chiara Caselli. Per un lungo dialogo via mail, che nasce da un semplice errore d'indirizzo. Ma che diventa presto il desiderio di conoscersi. «Quando ho letto il libro mi è venuta subito voglia di

trasferirlo a teatro - racconta Valerio -, anche se ovviamente abbiamo dovuto fare un preciso lavoro scenico: sul palco non c'è nessuno strumento tecnologico, non si rischia di osservare due che si scrivono delle mail. Ho invece cercato di creare un'atmosfera, sviluppando il tempo dell'attesa, quel ritmo scandito dallo spedire una lettera e poi attenderla, pensare a una risposta e così via. Mantenendo

intatto quel pizzico di mistero di due persone innamorate che condividono sogni e desideri ma che decidono di non incontrarsi». Trionfo di romanticismo. Che esplose all'improvviso fra Emmi Rothner - donna sposata e madre di due figli - e lo psicolinguista Leo Leike, con una lista lunga così di fallimenti sentimentali alle spalle. Un'amicizia virtuale e giocosa. Che si trasforma presto in altro. «È una storia semplice ma molto forte - conclude il regista - che credo incuriosisca soprattutto per quell'orizzonte a cui rimanda di sliding doors, d'incroci del destino. Un po' come quando seduto in metropolitana osservi le persone che ti circondano e ti immagini per un attimo con chi potresti avere una relazione. O chi sarebbe un buon amico».

IL REGISTA VALERIO

«Quando ho letto il libro mi è venuta voglia di trasferirlo a teatro»



► 16 dicembre 2018

